

EVANGELIZZAZIONE E EDUCAZIONE

Giuseppe Groppo

1. Presupposti e principi - 2. Conseguenze operative - 3. Conclusione.

1. Presupposti e principi

Oggi non si può parlare correttamente di *evangelizzazione* in rapporto ad un progetto educativo, se non si tiene conto:

a) di alcuni documenti fondamentali della Chiesa universale e delle chiese particolari, a partire dal Concilio Vaticano II, sull'evangelizzazione e sulla catechesi, quali la EN, la CT, il DCG, il RdC, ecc.;

b) del ripensamento di questa categoria centrale del credo cristiano (e di quella collaterale della *catechesi*) da parte della teologia postconciliare, principalmente della teologia della liberazione e della teologia politica (svolta antropologica, Gutiérrez, Metz, ecc.);

c) della prassi evangelizzatrice e catechistica delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB), presenti un po' dovunque nella Chiesa anche se in forme diverse, ma principalmente in America Latina.

1.1. *L'evangelizzazione-catechesi implica un processo di educazione liberatrice e umanizzatrice*

L'evangelizzazione, intesa in senso largo e globale, è essenzialmente una *testimonianza-annuncio* dell'azione salvifico-liberatrice di Dio nel Cristo per mezzo dello Spirito e del messaggio in essa contenuto (cioè della *rivelazione* come evento e parola); però è pure, nello stesso tempo, *interpretazione della realtà e della vita* alla luce di tale evento e di tale parola. Costituisce la missione fondamentale della comunità cristiana; precede, dal punto di vista dell'importanza e del valore, l'azione sacramentalizzatrice e liturgica della comunità. Ha lo scopo di suscitare e portare a compimento nell'uomo la *conversione*, fondamento e centro di ogni vita cristiana; senza conversione infatti non esiste né vita cristiana né comunità cristiana, anche al di dentro di un solido apparato ecclesiastico con pratiche liturgico-sacramentali.

L'evangelizzazione, così intesa, comprende anche la catechesi; possiede la duplice dimensione: kerygmatico-teologica (= la testimonianza-annuncio della rivelazione come evento e parola) e catechetico-antropologica (= interpretazione della realtà e della vita alla luce della rivelazione).

a) *Finalità dell'evangelizzazione*

Finalità specifica dell'evangelizzazione-catechesi è quella di *suscitare e far maturare* nell'uomo la risposta della *fede*, cioè un'opzione libera, responsabile e totalizzante, pervasa di *speranza* fondamentalmente ma non esclusivamente escatologica (= il Regno di Dio), animata da un radicale impegno d'*amore oblativo* o *carità* (= agape) verso Dio che si manifesta nel Cristo, e verso tutti gli uomini, chiamati a formare il popolo santo dei salvati. In altri termini, l'evangelizzazione-catechesi ha come finalità specifica quella di far sorgere e maturare nell'uomo il *processo della conversione*, che è fatto sostanzialmente di fede, speranza e carità. La mèta di questo processo di conversione è espressa in linguaggio cristiano tradizionale con il termine *santità* o *perfezione cristiana*. Si può esprimere anche con altri termini, divenuti oggi più usuali: *liberazione integrale*, *promozione integrale*, *salvezza integrale*, ecc., purché questa terminologia assuma, integrandole nel nuovo contesto culturale e linguistico, le ricchezze semantiche del passato e della tradizione cristiana.

b) *L'evangelizzazione-catechesi implica la promozione umana*

La conversione e, per conseguenza, la santità o perfezione cristiana non vanno intese in senso intimistico e secondo la concezione dualistica, propria di una certa teologia del passato che aveva operato nell'uomo, a livello ontologico ed etico, una pericolosa dicotomia tra corpo e spirito, tra naturale e soprannaturale. Esse vanno intese in senso integrale, come la salvezza portata dal Cristo all'uomo. Questa infatti è *salvezza di tutto l'uomo*: non solo salvezza dell'anima, ma anche del corpo; non solo della dimensione spirituale ed eterna, ma anche di quella temporale e di tutti i valori umani. Ed è una salvezza che si attua *già fin d'ora*, *quaggiù sulla terra*, anche se solo germinalmente e nel mistero, sebbene abbia come punto di arrivo e mèta finale il mondo definitivo che Gesù inaugurerà con la sua seconda venuta (aspetto fondamentalmente, ma non esclusivamente escatologico).

La salvezza a cui Dio chiama in Cristo tutta l'umanità è, perciò, anzitutto *dono*, *ma è pure impegno*; cioè dono che attende la risposta della fede, della speranza e della carità. È dono che attende

l'impegno della conversione. La carità-agape investe tutto il mondo e tutta l'umanità, amata da Dio, chiamata alla salvezza integrale in Cristo. L'amore ai fratelli implica necessariamente un impegno di animazione cristiana di tutti quei plessi di rapporti umani che costituiscono le comunità umane a tutti i livelli; un impegno di liberazione dalle oppressioni e di promozione umana per le singole persone e per i gruppi; un interesse particolare per i poveri, gli emarginati e gli oppressi.

È compito essenziale della testimonianza-annuncio cristiano, cioè dell'evangelizzazione-catechesi, proclamare e testimoniare con la vita l'integralità di questa salvezza liberante e umanizzante. Il che significa che l'evangelizzazione-catechesi possiede necessariamente anche una funzione di promozione e liberazione dell'uomo. La comunità cristiana, perciò, non può disgiungere il suo impegno di evangelizzare da quello di promuovere un'educazione liberatrice e umanizzante per tutti gli uomini, in particolare per i poveri e gli emarginati.

Quindi l'azione evangelizzatrice-catechetica delle comunità cristiane non può attuarsi adeguatamente se non mette in opera anche dei processi educativi di liberazione e umanizzazione. Essa non s'identifica coi processi educativi, ma li implica necessariamente [➤ EDUCAZIONE].

E ciò a motivo della dinamica stessa della fede, interamente orientata verso l'ortoprassi in un orizzonte escatologico di speranza. L'educazione delle generazioni in crescita, come pure quella permanente degli adulti, pur restando un'educazione autenticamente umana, diviene educazione *cristiana*, perché è un'educazione *a partire dalla fede*, un'educazione cioè alla quale la fede cristiana offre orizzonti di significato, motivi, impulsi, ma soprattutto la sua finalità ultima, la salvezza e santità cristiana, la sequela e l'imitazione di Cristo, che le danno il suo senso profondo e definitivo.

In altri termini, l'educazione viene inserita in un processo pastorale, la cui finalità suprema è la salvezza cristiana, intesa nel suo significato più ampio.

1.2. *L'evangelizzazione-catechesi come processo educativo di maturazione della fede, di conversione in un mondo secolarizzato*

L'annuncio-testimonianza dell'azione salvifico-liberatrice di Dio nel Cristo e del messaggio in essa contenuto, come pure l'interpretazione della realtà e della vita alla luce di tale evento e messaggio, sono rivolti a uomini (giovani e adulti), immersi di fatto in processi di socializzazione e inculturazione, al di dentro dei quali si dovrebbe mettere in opera un processo educativo critico, liberante e umanizzante, tutto teso ad una loro maturazione umana in un orizzonte

di fede. Ora l'opzione globale di fede, che il primo annuncio ha lo scopo di suscitare e la catechesi deve poi esplicitare fino a pervaderne tutta la vita del credente, se da una parte è dono di Dio, dall'altra, nella sua realtà di atto umano, è soggetta a tutti i condizionamenti di una scelta umana. Si sa infatti che la libertà umana e il senso di responsabilità sono doti che l'uomo possiede solo germinalmente; doti che ciascuno deve far maturare gradualmente mediante l'educazione; doti che, non coltivate, si deteriorano.

Perciò, *in quanto atto umano*, l'opzione globale di fede ha bisogno di maturare attraverso i processi educativi di cui abbiamo parlato. In questo senso si può parlare di educazione della fede; si tratta, però, di un'educazione della fede solo *indiretta*. Le scelte di fede dei cristiani, come singoli e come comunità, diverranno sempre più libere e responsabili, sempre più mature, quanto più umanamente maturi saranno i cristiani che le pongono e le comunità in cui essi vivono la loro esperienza di fede.

Tale educazione del cristiano, tale maturazione indiretta della sua fede o di tutto il suo essere cristiano avvengono oggi in un mondo ampiamente secolarizzato e ideologicamente pluralistico, e non più in un ambiente di « cristianità ». Questo fatto impone alle comunità cristiane e alla Chiesa universale opzioni nuove e coraggiose, anche nel campo dell'educazione e della pedagogia.

L'argomento, però, è troppo impegnativo ed esige una trattazione a parte. Diciamo soltanto che la Chiesa deve preoccuparsi di formare persone e comunità cristiane mature; i singoli cristiani, ciascuno secondo le proprie competenze e i propri carismi, devono impegnarsi nelle strutture e istituzioni educative esistenti o progettarne delle nuove, non tanto per servirsene come strumento di evangelizzazione-catechesi, ma invece per renderle, sotto l'ispirazione della loro fede, agenzie di autentica educazione critica, umanizzatrice e liberatrice nell'orizzonte della fede [→ CRISTIANO].

2. Conseguenze operative

2.1. *Evangelizzazione dei cristiani anagraficamente tali*

La generalizzazione indiscriminata del battesimo dei bambini, già denunciata da Dom Cabrol all'inizio del secolo, e la concessione del matrimonio-sacramento a gente incredula o per nulla preparata, anche se battezzata e con una pratica religiosa (messa-confessione) molto irregolare, si sono rivelate « concause » del basso livello di vita cristiana delle nostre comunità ecclesiali. Molti dei loro membri infatti (battezzati, cresimati, che si sposano in chiesa, che esigono la sepoltura religiosa per i loro defunti ed hanno ancora una certa

pratica cultuale) non si sono mai convertiti veramente al cristianesimo, cioè non hanno mai posto in modo esplicito la loro opzione globale di fede. Quindi devono essere evangelizzati, anche se sono già stati sacramentalizzati.

L'aver la Chiesa diretto la maggior parte dei suoi sforzi verso la catechesi scolastica (quindi dei fanciulli e adolescenti), realizzata spesso in modo inadeguato, e l'aver conseguentemente dimenticato troppo spesso l'evangelizzazione degli adulti, in un'epoca in cui le vecchie strutture escogitate a questo scopo (le catechesi domenicali nella chiesa parrocchiale!) sono ormai scomparse, costituiscono un'altra deficienza macroscopica della nostra pastorale evangelizzatrice, messa in luce anche dalle recenti esperienze catecumenali.

L'impulso innovatore dato dal Concilio Vaticano II a tutta la pastorale ecclesiale e, in particolare, la promozione del catecumenato hanno contribuito ad evidenziare un'altra grossa deficienza: la scarsa capacità della parrocchia-istituzione sia a realizzare un'autentica azione kerygmatica tra la sua stessa popolazione, sacramentalizzata ma non ancora veramente convertita, sia ad attuare, con l'ausilio delle sue strutture tradizionali, una vera formazione cristiana degli eventuali convertiti.

Di conseguenza è emersa la necessità di creare comunità nuove, dotate di una forte carica missionaria, con dimensioni ridotte rispetto a quelle, spesso enormi, delle parrocchie urbane tradizionali. In queste nuove e vere comunità ecclesiali i neoconvertiti dovrebbero poter trovare quell'ambiente umano ed evangelico, necessario per realizzare una maturazione della loro fede. I cosiddetti gruppi spontanei, le comunità di base, al di dentro o al di fuori dell'istituzione parrocchiale, talvolta in antitesi ad essa, nonostante le loro intemperanze esprimono forse l'esigenza di un servizio kerygmatico e catecumenale per la formazione cristiana dei loro membri. Quindi non vanno trascurati o combattuti, ma riscattati.

Una delle conseguenze più evidenti di tutta questa situazione ecclesiale deficitaria è forse la mancanza di una vera coscienza ecclesiale, la mancanza cioè del senso di appartenenza alla Chiesa come comunità dei salvati in Cristo, inserita nel mondo, ma in cammino verso un compimento definitivo.

La religiosità di questi cristiani battezzati ma non convertiti è, al di fuori di alcuni impegni esteriori imposti dall'istituzione ecclesiastica, quasi esclusivamente individuale; non esiste alcuna partecipazione dinamica alla vita della comunità, anche perché, almeno nelle parrocchie tradizionali, l'aspetto comunitario non sempre è molto visibile.

2.2. Componenti di un itinerario di maturazione nella fede (= educazione alla fede)

a) Le componenti personali della maturazione nella fede

— L'opzione globale di fede

Esistono paesi in cui ci si trova di fronte ad una massa imponente di battezzati nell'infanzia, cresimati e comunicati nella fanciullezza, istruiti nella religione durante il periodo di scolarità, più o meno praticanti, però mai veramente evangelizzati e quindi mai veramente convertiti.

Il compito primario della Chiesa è quello di evangelizzarli, annunciare loro il kerygma, aiutarli a fare un'opzione globale di fede.

La cosa è lapalissiana: all'inizio della *vita cristiana* sta la *fede* o la *conversione* o la *metanoia* (sono tutti termini equivalenti). È vero che la fede è dono di Dio, però è anche gesto libero e responsabile dell'uomo. Ed è anche vero che il dono di Dio s'inserisce nell'uomo secondo il modulo umano: Dio chiede all'uomo solo ciò che l'uomo gli può dare. La libertà e la capacità di responsabilità variano nell'uomo secondo le età (ragazzo, adolescente, uomo adulto, persona anziana minata dall'arteriosclerosi), la situazione psicologica e socio-culturale dei soggetti. Quindi non si può chiedere a tutti lo stesso tipo di opzione globale di fede, quanto a libertà e responsabilità: ciò che si chiede all'uomo adulto e normale non lo si può chiedere al ragazzo o all'atipico o alla persona in condizioni di vita subumane [→ UOMO].

Tuttavia resta vero che, nell'ordine dinamico, l'opzione globale di fede — per quanto esile possa essere nelle sue componenti di libertà e responsabilità — va considerata sempre come la mèta del kerygma e la condizione assoluta di qualunque azione pastorale ulteriore che tenda a far maturare il cristiano, battezzato in tenera età.

— Dall'opzione globale di fede al progetto di vita ispirato dalla fede

L'opzione globale di fede è solo l'inizio della conversione, intesa come metanoia. La conversione è un processo che ha il suo punto di partenza nell'opzione globale di fede e il suo punto di arrivo nella costruzione di un progetto generale di vita, ispirato dalla fede (nel quale però siano assunte le attese, le speranze, le aspirazioni autenticamente umane che un uomo del nostro tempo coltiva nel suo spirito). Solo quando la fede diviene progetto di vita raggiunge la sua maturazione.

Una persona matura è quella che è riuscita a creare una profonda integrazione nella sua condotta, unificandone le componenti elementari in una struttura organica. Ora una delle condizioni più impor-

tanti, anzi la condizione prima per la realizzazione di questa integrazione della personalità è data dalla presenza di un progetto generale di vita, nel quale siano assunte le aspirazioni autenticamente umane della persona.

L'uomo, che attratto dalla grazia si è convertito, cioè ha fatto l'opzione di fede, non per questo ha immediatamente realizzato una profonda unificazione della sua personalità. Anzi molte volte la fede provoca uno sconvolgimento sia sul piano del pensiero che su quello della condotta pratica.

La fede non può restare in questa situazione precaria e conflittuale. È indispensabile che il convertito, nell'orizzonte della sapienza che gli proviene dalla fede, riesca a fare una scelta tra le aspirazioni, le speranze e i desideri che egli ha finora coltivato. Si tratta di un lavoro lungo di ricostruzione di sé e del proprio progetto di vita, dove tutto ciò che è autenticamente umano trovi il suo posto giusto, dove la gerarchia dei valori sia salvata.

Questo lavoro difficilmente può essere fatto da soli. La necessità di una comunità educativa, quindi matura, che segua il neoconvertito nel suo faticoso processo di costruzione di un progetto di vita ispirato alla fede, sembra cosa evidente. Ritorneremo più avanti sull'argomento.

— *Dall'opzione globale di fede all'acquisizione delle attitudini cristiane*

Convertirsi non significa soltanto rispondere di sì all'invito del Padre, accettare il Cristo, facendo un'opzione globale di fede; convertirsi significa anche saper tradurre nella pratica gli impegni che provengono dalla propria scelta. Anche quando l'opzione globale di fede si è trasformata in progetto cristiano di vita, non per questo si è colmato tutto il vuoto che esiste tra le aspirazioni-speranze e la condotta effettiva. L'itinerario della maturazione nella fede implica ancora un lavoro lungo e faticoso di acquisizione di *attitudini* (o, come altri preferiscono, di *atteggiamenti*) cristiane.

Per *attitudini cristiane* intendiamo quelle disposizioni permanenti o strutture dinamiche, che orientano il soggetto a valutare o ad agire costantemente, con facilità e soddisfazione, senza dissidi interiori e senza ansie, secondo gli obiettivi remoti o immediati, contenuti nel suo progetto di vita ispirato dalla fede. Acquistare attitudini cristiane significa impostare un lavoro di apprendimento della vita cristiana.

Si noti: la mèta di tale lavoro non sta nell'assimilazione di un *modello di condotta preesistente*, nell'adattarsi cioè ad un *tipo di cultura* o nell'integrarsi in un *sistema*, muniti dell'etichetta cristiana. Consiste invece, sulla base di quei « tratti positivi » della personalità che ogni uomo maturo dovrebbe possedere, nel promuovere nel cristiano quella complessa struttura dinamica che lo abilita a inventare,

nelle concrete circostanze della vita, quegli atteggiamenti e quelle condotte che realizzano effettivamente il suo progetto di vita.

La necessità dell'azione educativa di una comunità matura per la realizzazione di questo lungo e faticoso itinerario è cosa che salta agli occhi [→ COMUNITÀ EDUCATIVA].

— *Itinerario di maturazione nella fede e sacramenti*

Esistono due processi profondamente connessi e interdipendenti: il passaggio dall'opzione globale di fede alla costruzione di un progetto generale di vita, ispirato alla fede e inglobante le aspirazioni autenticamente umane del neoconvertito; l'acquisizione delle attitudini cristiane per poter tradurre nella prassi il progetto di vita. Essi devono essere portati avanti contemporaneamente. Il loro progredire unitario costituisce appunto l'itinerario di maturazione nella fede.

Quest'itinerario, oltre ad essere, come abbiamo già detto, lungo e faticoso, è compiuto, non dimentichiamolo, da *convertiti già battezzati*, persone cioè che hanno in passato ricevuto diversi sacramenti. Ora si sarebbe tentati, una volta che essi hanno fatto l'opzione globale di fede, di reinserirli subito e pienamente nella pratica sacramentale: messa domenicale, confessione, comunione, ecc. Siamo convinti che tale prassi pastorale sarebbe un errore per diversi motivi.

Anzitutto la loro conversione è solo globale e iniziale. Essi hanno aderito al Cristo, hanno accettato di sottomettere al Signore il loro pensiero e la loro vita. Non hanno, però, ancora esplicitato tutta la portata di tale impegno. Devono ancora essere aiutati a trasformare l'opzione globale in un progetto di vita; devono acquistare quelle strutture dinamiche cristiane che garantiranno una realizzazione creativa del loro progetto di vita. Per questo hanno bisogno di tempo. La pratica sacramentale (messa domenicale, confessione e comunione), per non diventare pura formalità, simbolo senza contenuto, deve essere uno dei punti d'arrivo della formazione precedente, deve entrare nel loro progetto di vita attraverso una scelta libera e responsabile.

Esiste pure un altro motivo non meno importante. La prassi sacramentale, così come generalmente è vissuta in una parrocchia tradizionale, non li aiuterà a scoprirne il vero significato religioso e comunitario; anzi potrebbe essere più di ostacolo che di aiuto per la maturazione della loro opzione di fede.

Quindi s'impone la necessità di non inserirli subito nella comunità parrocchiale (che, molte volte, è comunità più di nome che di fatto), ma in una comunità più piccola, che sia veramente tale, possibilmente parte della parrocchia o avente caratteristiche particolari, di cui diremo più avanti.

In questa comunità la loro formazione cristiana non esclude affatto

un'iniziativa liturgica (per es. celebrazione della Parola, celebrazioni penitenziali, riti simbolici, ecc.), anzi la postula, purché non sia ancora quella propriamente sacramentale. A questa i neoconvertiti dovranno arrivare solo dopo un certo tempo, cioè quando siano ad essa convenientemente preparati.

b) *La componente comunitaria della maturazione nella fede*

Nelle pagine precedenti abbiamo continuamente fatto riferimento alla componente comunitaria di quest'itinerario di maturazione nella fede, nel senso di un'insistenza sulla necessità di una comunità speciale, diversa da quella della parrocchia-istituzione, che si prendesse cura di questi neo-convertiti e li seguisse nel processo di maturazione fino a un loro pieno inserimento nella comunità dei fedeli. È giunto il momento di chiederci quali debbano essere le condizioni perché questa comunità sia un ambiente adatto alla realizzazione di quest'itinerario di maturazione nella fede.

— *La piccola comunità evangelizzatrice*

Non può essere anzitutto una comunità troppo grande. Sarebbe comunità solo giuridicamente, ma non in realtà. Proprio per questo non può essere la parrocchia tradizionale che, tra l'altro, è già molto assorbita in una serie di compiti amministrativi, che lascerebbero troppo poco spazio per quest'azione fortemente impegnativa e individualizzata.

Devono essere invece piccole comunità, nelle quali l'elemento « comunione » tra i membri sia evidente: potrebbero essere dei gruppi spontanei o comunità di base. Non per questo, però, la parrocchia verrebbe tagliata fuori da quest'opera di evangelizzazione. Essa avrebbe il compito di promuovere la nascita di tali gruppi o comunità; oppure di accettarli, nel caso che fossero sorti in essa spontaneamente.

Qui, però, dobbiamo evitare un grande equivoco. Quando parliamo di gruppi spontanei o di comunità di base intendiamo gruppi di cristiani convertiti, che hanno già percorso un buon tratto del loro cammino di maturazione nella fede e che s'impegnano per una azione di testimonianza evangelizzatrice. È chiaro che un gruppo spontaneo, formato da cristiani e non cristiani, avente come scopo un'azione di liberazione umana in un determinato contesto socio-politico, è certamente una piccola comunità, ha una sua validità umana e cristiana, può e deve essere promosso e aiutato, anche dalla parrocchia. Però non è la piccola comunità evangelizzatrice, di cui intendiamo parlare, perché non ci sembra l'ambiente appropriato in cui far maturare l'opzione globale di fede dei neoconvertiti.

Non escludiamo che, una volta che la loro fede sia maturata, essi possano anche far parte di tali gruppi o esserne addirittura i pro-

motori. Però, nel periodo di maturazione nella loro fede, hanno bisogno di un altro tipo di piccola comunità: una comunità cioè in cui la preoccupazione di un approfondimento della fede, come opzione e come contenuto, sia attuata organicamente, in un graduale clima di preghiera e d'impegno per i fratelli. Non escludiamo da queste comunità la dimensione dei fratelli bisognosi e emarginati; diciamo solo che tale dimensione non può essere l'unica e nemmeno la principale, ma va integrata nel complesso lavoro di acquisizione delle attitudini cristiane in tutti i settori dell'esistenza.

— *La comunità del dialogo*

Sembra che una delle condizioni principali perché una comunità possa esercitare una funzione formativa sui suoi membri sia il *dialogo*. Nel caso poi di neoconvertiti il dialogo, adeguatamente inteso, sembra l'unica via per una crescita vera del cristiano, per evitare cioè l'arresto del suo itinerario di maturazione nella fede e stadi infantili o adolescenziali, magari sotto lo specioso pretesto dell'obbedienza o del rispetto di prassi tradizionali.

In una comunità si ha « dialogo », quando questo permea tutti i rapporti interpersonali come *atteggiamento*, come *comunicazione* e come *collaborazione*.

1) *L'atteggiamento di dialogo*: — Esso s'identifica ultimamente con l'apertura e l'accettazione della persona dell'altro e si realizza in concreto quando ci si sa mettere in contatto con lui e, di fronte ad un suo comportamento (qualunque esso sia), si è capaci di rispondergli (in modo verbale o no) con franchezza e sincerità, senza tuttavia includere in questa risposta un giudizio (positivo o negativo) sulla sua persona. Questa capacità di dialogo come atteggiamento è strettamente dipendente da uno dei tratti più caratteristici della persona matura, cioè quello della *sicurezza di sé*, che libera dal bisogno compulsivo di difesa.

Perciò la comunità che accoglie il neoconvertito deve possedere cristiani umanamente maturi; inoltre tutti i suoi membri devono sforzarsi di acquisire questa capacità di dialogo come atteggiamento.

2) *Il dialogo come comunicazione*: — È reso possibile dalla disposizione precedente. Accettando e stimando la persona dell'altro, è possibile comunicare con lui, cioè mettere in opera un procedimento col quale si trasmette all'altro una conoscenza, un'informazione, uno stato emotivo, realizzando con lui un vero rapporto interpersonale.

La possibilità di un'autentica comunicazione è importantissima in questo periodo di formazione cristiana e di maturazione nella fede, perché è soprattutto mediante una comunicazione vitale ed esistenziale che i cristiani, membri della comunità, impediscono al neoconvertito di sentirsi emarginato, ma al contrario lo mettono in

grado di assimilare i contenuti del messaggio cristiano e apprendere quei comportamenti, che formeranno lentamente in lui le attitudini cristiane, rendendolo così sempre più maturo nella sua fede.

3) *Il dialogo come collaborazione*: — Viene ad essere come il corollario delle due disposizioni precedenti. Qui si parla di collaborazione per la realizzazione di una mèta comune: sono fratelli in tensione e in cammino verso una conversione sempre maggiore al Cristo. Chi è più avanti, non per questo è in una situazione di privilegio, ma di maggior impegno e servizio verso l'altro.

Una collaborazione in atteggiamento di dialogo significa instaurare un rapporto umano, al di dentro del quale le persone siano totalmente disponibili l'una verso l'altra e pronte contemporaneamente ad essere modificate dal rapporto medesimo. In quest'opera collaborante di conversione cristiana tutti danno e tutti ricevono, e così la comunità cresce proprio in quanto comunione.

— *Comunità in cui si attua una maturazione della fede a dimensione catecumenale*

Da tutto quello che abbiamo detto risulta — almeno lo crediamo — che queste comunità realizzano, sia pure in una situazione diversa da quella in cui si trovava la Chiesa del III secolo, il principio ispiratore dei gruppi catecumenali. Allora chi era ammesso al catecumenato faceva già parte della comunità cristiana (era un cristiano), pur non appartenendo ancora a quella dei fedeli. Il che significa che al di dentro della comunità cristiana coesistevano in piena armonia due comunità: una formata esclusivamente di fedeli, e l'altra, quella catecumenale, formata di fedeli (i « garanti » o padrini, i « doctores » o catechisti) e di catecumeni.

Ora le comunità, che abbiamo descritto nelle pagine precedenti, pur essendo solo di battezzati (di cui però, una parte, come i catecumeni del III secolo, sono dei neoconvertiti alla fede), realizzano lo spirito che animava le antiche comunità catecumenali, quindi giustamente si possono considerare come le vere eredi di quelle.

— *E i gruppi istituzionali?*

Una parrocchia oggi possiede tutta una serie di istituzioni tradizionali (pensiamo ai gruppi giovanili, alle molteplici associazioni religiose, a quelle di A.C., ecc.), al di dentro delle quali esistono cristiani, che hanno ratificato il loro Battesimo con un'opzione di fede, cosciente e responsabile. Parecchi di loro sono cristiani già maturi nella loro fede, capaci di dialogo, animati da spirito missionario.

Crediamo che questi gruppi già esistenti possano collaborare alla formazione di comunità cristiane a dimensione catecumenale, sia divenendo essi stessi comunità catecumenali sia fornendo cristiani maturi per altre comunità catecumenali in via di formazione.

3. Conclusione

Oggi il sentimento di appartenenza alla Chiesa si è allentato o è diventato quasi inesistente in molti cristiani. Sembra che tale sentimento sia notevolmente importante, come condizione psico-sociologica di una vita religiosa in un mondo scristianizzato e secolarizzato.

Siamo convinti che una delle strade da percorrere per ridare ai cristiani un vivo senso di appartenenza alla Chiesa, che giunga, nei casi ottimali, fino all'identificazione col gruppo ecclesiale, sia da considerarsi la creazione di queste piccole comunità a dimensione catecumenale, nelle quali i neoconvertiti possano percorrere il lungo e faticoso itinerario di maturazione dell'opzione globale di fede. Non basta provocare conversioni; è necessario aiutare i convertiti a maturare nella loro fede. Sembra che la via segnalata abbia buone possibilità di riuscita.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERICH E., *Orientamenti attuali della catechesi*, Leumann (Torino), LDC, 1971.
- ALBERICH E., *Natura e compiti di una catechesi moderna*, Leumann (Torino), LDC, 1972.
- ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA (Ed.), *La salvezza cristiana*, Assisi, La Cittadella, 1975.
- BISSOLI C., *Bibbia e educazione*, Roma, LAS, 1981.
- CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE (Ed.), *Liberazioni umane e salvezza in Gesù Cristo*, Leumann (Torino), LDC, 1976.
- COUDREAU F., *Si può insegnare la fede?*, Leumann (Torino), LDC, 1978.
- Enchiridion Vaticanum*, I. *Il Concilio Vaticano II*. II. e segg. *Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1968.
- GROPPA G., *Educazione cristiana e catechesi*, Leumann (Torino), LDC, 1972.
- GROPPA G., - C. NANNI, *Educazione e pedagogia oggi: novità, ambiguità, speranze*, in: « *Seminarium* » 31 (1979) 2, pp. 293-317.
- SCHILLING H., *Teologia e scienze dell'educazione*, Roma, Armando, 1974.
- TONELLI R., *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, Roma, LAS, 1982.